



POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

La campagna va in città. L'agricoltura come opportunità di rigenerazione urbana

*Original*

La campagna va in città. L'agricoltura come opportunità di rigenerazione urbana / DE FILIPPI, Francesca. - ELETTRONICO. - (2016), pp. 53-55.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2670398 since: 2017-11-14T09:42:42Z

*Publisher:*

Labsus

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

### 3.6 La campagna va in città. L'agricoltura come opportunità di rigenerazione urbana in due esperienze torinesi

Francesca De Filippi | Labsus, Politecnico di Torino

Le grandi trasformazioni economiche globali, la redistribuzione di ricchezze e diritti, i nuovi modi e luoghi della produzione di beni e servizi sta ridisegnando **confini e forme delle città**; il delicato equilibrio tra aree rurali e centri abitati muta rapidamente.

La popolazione urbana è in crescita costante: circa 60 milioni di persone ogni anno, soprattutto nei Paesi a medio reddito. Circa un terzo della popolazione urbana mondiale vive in insediamenti informali (in Africa intorno al 60%), dove si concentrano povertà, emarginazione e discriminazione; un dato in crescita, secondo le proiezioni che stimano entro il 2020 la presenza di quasi 1,4 miliardi di persone (UNESCO, 2012).

Sebbene il 10% della popolazione urbana viva in megalopoli e in città con oltre 10 milioni di abitanti, **la quota maggiore dell'incremento umano in ambiente urbano si sta verificando in città più piccole**: è qui infatti che vive la maggioranza dei giovani urbanizzati, che rivendica il diritto a partecipare ai vantaggi prodotti da servizi collettivi, ricchezze e lavoro, tipici della città, anche a costo di condizioni di vita spesso inaccettabili. Tutto questo genera la **domanda di nuove soluzioni che siano in grado di supportare la crescita della popolazione in situazioni di dignità e integrazione**.

#### Il caso di Torino

Torino conosce bene questi fenomeni. Già in più occasioni della storia italiana la città è stata l'approdo di molte persone e famiglie di altri luoghi. A inizio Novecento la situazione abitativa torinese era piuttosto critica per l'inurbamento in pochi anni di larghi strati di popolazione a seguito dell'occupazione nelle nascenti industrie. Il nucleo cittadino di più antica formazione funzionò come primo polmone d'accoglienza per l'immigrazione operaia, generando nell'arco di pochi anni un tessuto costruito ipersfruttato e malsano. È tuttavia durante il "boom" economico degli anni '60 che Torino vive l'espansione e la crescita più sostanziale, che la porta ad essere la città di oggi; all'i-

nizio di quegli anni vengono identificate venticinque aree di espansione urbana, tra cui Mirafiori Sud, quartiere torinese simbolo della *motown* Italiana, per dar case e servizi per i "nuovi torinesi".

Oggi **lo scenario definito dalle geografie produttive è radicalmente cambiato**. Per garantire un futuro alla città di domani è opportuno ripensare agli attuali modelli, in favore di principi quali **la resilienza, la sostenibilità e l'accoglienza**. Uno dei modelli possibili, che la città ha messo alla prova attraverso iniziative di tipo progettuale e con vere e proprie sperimentazioni, fa riferimento ai concetti di **agro-housing** e **urban-farming**, dove l'uso di spazi aperti anche non convenzionali, diverse tecnologie per la coltura e la raccolta di prodotti e processi di produzione e gestione innovativi trovano spazio all'interno di un ambiente densamente popolato.

#### **Tur(i)ntogreen: Un concorso internazionale di progettazione a Mirafiori Sud, Torino**

Mirafiori Sud offre una chiara lettura della Torino contemporanea: lo spazio costruito è il risultato di un progetto per una città che cresce rapidamente, elaborato con grande visione ma con risorse inadeguate e tempi ridotti. Gli edifici di edilizia sovvenzionata non sono più adeguati rispetto a costi di gestione, manutenzione e consumi, così come le dimensioni delle unità abitative, pensate per famiglie numerose, diverse da quelle di oggi. L'intero quartiere era immaginato come parte integrante del sistema casa – lavoro, che per quella Torino era rappresentato dalla FIAT di Mirafiori e Rivalta.

Oggi le aree FIAT rivelano un destino incerto. Allo stesso tempo i costi dell'energia e le questioni ambientali, i valori immobiliari e la qualità del costruito, la crisi del mercato del lavoro e le nuove geografie produttive rendono il quartiere ancora da esplorare, oltre che una possibile grande occasione di trasformazione urbana, anche grazie alla presenza di aree verdi agricole e a parco. Ciò costituirà il motore di una domanda abitativa e di servizi, una nuova

micro economia, un'altra polarità urbana. Il sistema di orti, già progressivamente legalizzato e integrato con le cascine presenti ai margini del costruito, potrebbe diventare parte di un sistema agricolo urbano che sia occasione di lavoro, educazione e produzione.

Il **concorso Tur(i)ntogreen - Farms In A Town**, promosso dal Centro di Ricerca e Documentazione in Tecnologia, Architettura e Città nei Paesi in via di sviluppo del Politecnico di Torino in collaborazione con UN-HABITAT, inserito dalle Nazioni Unite tra le iniziative della *Global Housing Strategy to the Year 2025*, ha lanciato una sfida ai futuri progettisti: immaginare **scenari possibili per le città di domani dove residenza, lavoro e natura siano realmente integrati**, a partire da un esempio italiano: Mirafiori Sud a Torino.

Oltre ottocento studenti, cento università di ogni parte del mondo, hanno tentato di rispondere in termini progettuali ad alcuni obiettivi:

- ripopolare il quartiere rendendolo attrattivo per le giovani generazioni, gli studenti, i neo lavoratori, le giovani coppie;
- favorire la localizzazione delle fasce sociali più deboli, i "nuovi torinesi", le persone senza occupazione o con occupazione precaria, i nuovi modelli di famiglia;
- limitare le condizioni che possano indirizzare verso fenomeni di speculazione edilizia, *gentrification*, esclusione sociale;
- contribuire al rilancio dell'occupazione in città a partire dalla vocazione *green* dell'area, integrando agricoltura, artigianato, nuove tecnologie digitali;
- proporre nuovi modi di vivere il lavoro, nuovi modelli di collettività, nuovi processi di parziale partecipazione alla costruzione, non esclusivamente basati sul denaro;
- introdurre forme di gestione, manutenzione e controllo [parziali e/o totali] partecipate dai cittadini.

I progetti presentati hanno previsto:

- nuovi spazi e servizi per il lavoro artigianale, delocalizzato, temporaneo o stagionale;
- edifici a basso costo con porzioni in autocostruzione e/o

automanutenzione;

- integrazione tra agricoltura e residenza;
- occasione di lavoro per persone provenienti dalle aree rurali del mondo;
- integrazione dei fabbisogni e degli scarti della parte residenziale con il sistema agricolo produttivo (ciclo dei rifiuti, ciclo delle acque, energie rinnovabili, sistemi passivi).

I risultati del concorso sono consultabili sul sito: [www.polito.it/turintogreen](http://www.polito.it/turintogreen).

### OrtiAlti

OrtiAlti è un altro progetto torinese, di ricerca, sperimentale ed imprenditoriale, curato da Emanuela Saporito e Elena Carmagnani di STUDIO999. OrtiAlti promuove **la realizzazione di orti sui tetti piani di edifici, accompagnando il processo - dallo studio di fattibilità al modello di gestione - coinvolgendo le comunità** di abitanti e potenziali utilizzatori.

Il progetto nasce nel solco di un primo intervento di orto pensile condominiale realizzato dallo stesso studio nei propri spazi nel 2010, *Oursecretgarden*. Nel 2013, selezionato dalla *European Investment Bank* tra oltre 300 progetti presentati al *Social Innovation Tournament*, è entrato in *network* europeo di *social innovation entrepreneurship*.

I **benefici delle coperture verdi coltivate ad orto** nei confronti dell'edificio, dell'ambiente e dell'uomo sono noti: tra questi, la riduzione dei consumi energetici e dell'effetto isola di calore, la diminuzione dell'inquinamento acustico, il controllo del deflusso dell'acqua piovana. Inoltre, non meno importante, se gli orti sono coltivati da chi abita o usa l'edificio, oltre al beneficio di disporre di cibo a chilometro zero e riciclare parte dei rifiuti in compost, si creano evidenti opportunità di socialità e scambio.

Con l'obiettivo di sperimentare il modello di intervento su un immobile a destinazione d'uso pubblico, è nato **Ortoalto Le Fonderie Ozanam**, progetto pilota di OrtiAlti: un orto sul tetto del ristorante di cooperativa Le Fonderie Ozanam (edificio di proprietà della Città di Torino realizzato negli

anni '30 del '900), finalizzato a produrre vegetali freschi da impiegare nella preparazione dei cibi e creare un nuovo spazio di socialità per il quartiere. Si tratta della sperimentazione di un vero e proprio **dispositivo di rigenerazione urbana** che, partendo da azioni puntuali mira a innescare, attraverso un approccio collaborativo, impatti alle diverse scale: ambientale, sociale ed economica.

Il Centro di Ricerca e Documentazione in Tecnologia, Architettura e Città nei Paesi in via di sviluppo del Politecnico di Torino e OrtiAlti hanno inoltre avviato una ricerca congiunta riguardo il **possibile trasferimento del modello in luoghi a risorse scarse**, connotati da fenomeni di marginalità e criticità in termini di sicurezza alimentare. L'obiettivo è di mettere alla prova e verificare – a partire da alcuni casi studio - la fattibilità dell'applicazione del dispositivo e del processo che lo accompagna, fino alla previsione di un modello di gestione e di valutazione di impatto, agendo sugli elementi che ad oggi sembrano rendere difficile una sua potenziale diffusione, non ultimi i costi che accompagnano la fase di esecuzione.



Ortoalto Ozanam, Torino, foto Lorenzo Attardo